



Il nuovo leader dc

«Aspetto solo la fine della legislatura perché allora avrò sessant'anni e mi ritirerò. Non è più la mia stagione»

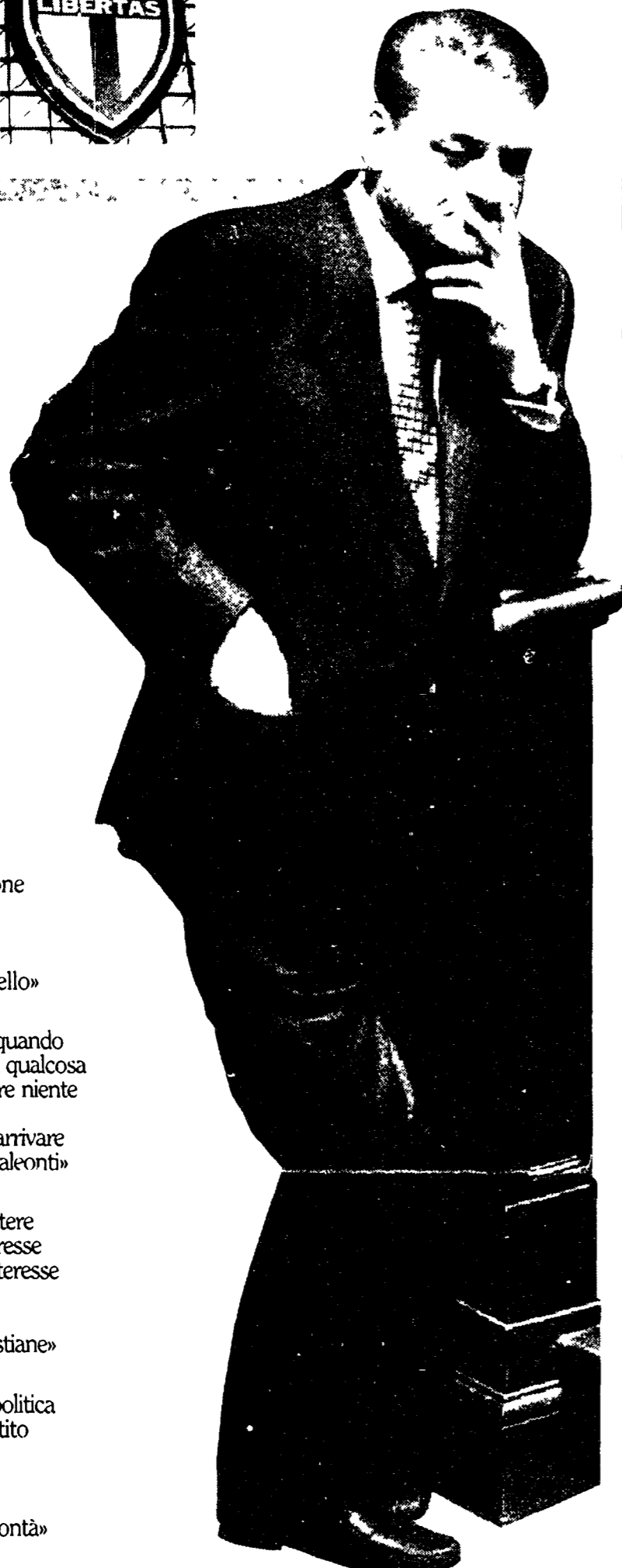
«Ancora Andreotti e Forlani... Ma siamo alla vigilia di un ricambio generazionale che guarda caso salterà anche me»

«Noi oggi nella Dc viviamo una condizione in cui tutti ti chiedono di schierarti con questo o con quello»

«L'unità mi convince quando si costruisce intorno a qualcosa. Se non si può cambiare niente è solo una prigione. Le novità tardano ad arrivare mentre arrivano i camaleonti»

«Cerco uomini da mettere non intorno a un interesse ma intorno a un disinteresse. Ciriaco De Mita? Ormai fa il giardiniere delle correnti democristiane»

«Negli ultimi mesi la politica della dirigenza del partito è stata una politica preterintenzionale: i fatti accadono nonostante la loro volontà»



Politica

L'ufficio politico ha dato ieri il via libera all'unanimità all'ex ministro bresciano: «Molti mi hanno subito»
Buio sulla partita dei vice, De Mita per ora resta presidente
Il candidato segretario: «L'avversario è la Lega»

I capi dc promettono: «Mani libere a Martinazzoli»

«Ho accolto la volontà generale di fare il segretario dc concludendo piazza del Gesù. L'ufficio politico s'è concluso con un'investitura unanime, e con un rinvio De Mita infatti, per ora resta al suo posto di presidente. Ai capi dc riuniti, Martinazzoli ha chiesto un dibattito non formale al prossimo Consiglio nazionale, e ha spiegato che la sua Dc avrà un avversario da combattere» la Lega

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A piazza del Gesù va in scena la commedia per la verità un po' stucchevole delle «mani libere». Quelle del futuro segretario naturalmente. Mino Martinazzoli sarà eletto a chiavà perché «soltanto fra dieci giorni» e la lunga attesa voluta da De Mita da Andreotti e da Gava per tentare, privatamente di evitare l'inevitabile e di limitare i danni si consuma pubblicamente in professioni di indipendenza e di autonomia. Così sulle labbra dei capi democristiani che per sei mesi hanno fatto di tutto per sbarazzare la strada all'ex ministro bresciano affiora oggi lo stesso ritornello. Martinazzoli avrà le «mani libere» avrà «carta bianca» avrà un ampio spazio di autonomia. Antonio Gava fra i più perplessi fino all'altro ieri ora si rifugia nelle battute di spirito: «Che possiamo fare un segretario che abbia le mani occupate? Arnaldo Forlani rassicurante come un buon padre spiega che

chi gli chiede se l'ha un consiglio di rivolgere al nuovo segretario replica con una buona dose di «pleno» «lo stiamo delegando proprio perché da consigli a tutti qui intanto. Amintore Fanfani entrando a piazza del Gesù risponde acido a chi gli chiede un parere su Martinazzoli. È la prima volta che ne sento parlare. I capi dc dopo la catastrofe elettorale di Mantova hanno rivisto i propri piani che prevedevano tempi molto più lunghi. Ora assistono con un punto di scetticismo all'entrata in scena di loro dei leader. Ciascuno di loro del resto ha molte fette da curare. De Mita ha rischiato seriamente di vedersi esplodere e dissolvere fra le mani la corrente dei dorotei di Gava e Forlani confederati meno di tre anni fa per cacciare De Mita e riprendersi il partito. Devono sgombrare il campo dopo aver portato la Dc al suo minimo storico. Un socialista è il più lontano da piazza del Gesù che si potesse immaginare. Quanto ad Andreotti la scissione nella corrente e soprattutto la catastrofe causata dal suo intervento «dura» a riempire al governo sembra sancire un pensionamento pressoché definitivo. La forza di Martinazzoli è tutta qui: nel fallimento di un gruppo dirigente che si crede vivo e intatto mentre il barbanco della Lega apre alle porte

di nuovi organigrammi. Nel giro di un paio di mesi il Cn tornerà a riunirsi e solo a quel punto De Mita lascerà la poltrona. L'idea dei «due tempi» è maturata in casi d'urto: la parte infatti del pacchetto di proposte preparate da Giampaolo D'Andrea Gerardo Bianco avrebbe voluto invece una «fase straordinaria» per evitare che si verificasse una «scelta» a scelta oligarchica. Ma tanto lavoro potrebbe durarsi pur semplicemente in un'autocandidatura: alla presidenza del partito. E lui Martinazzoli? Nel prossimo Cn - dice uscendo dal portone di piazza del Gesù - ho chiesto che ciascuno parli e dia le sue ragioni sul contenuto di un segretario. Insomma un vero e proprio dibattito sulla fiducia. Quanto alle regole c'è tempo perché ora «alla gente dobbiamo dire che cosa vogliamo fare (cioè signifi- cava per inciso che il congresso non si terrà prima dell'autunno del prossimo)». Che cosa vogliamo fare. Martinazzoli lo si può dividere almeno in parte da un'intervista a «Scelta» a Panorama. Martinazzoli si dipinge la sua «strategia d'attacco» e indica l'avversario da combattere: la Lega di Bossi. «Espressioni politiche della gente ricca che non vuol perdere nulla». Quanto alla Dc l'ex ministro spiega che risolleverà il partito «è un lavoro di semina lunga e paziente». In somma a piazza del Gesù Martinazzoli entra per restarci.



Benigno Zaccagnini e Mino Martinazzoli al 17° Congresso della Democrazia Cristiana nel maggio del 1986

E Segni dà credito al nuovo corso «Resto nel partito»

La designazione di Martinazzoli stempera gli ardori di Segni. «Sono democristiano, non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc». E precisa che non ha senso ripetere il gesto di rottura di Leoluca Orlando. Esposti del suo movimento come Riggio e Rivera salutano con soddisfazione la scelta. Ma ce la farà a cambiare? Roggnoni ammonisce: «I partiti non sono etemi»

FABIO INWINKL

ROMA. «Sono democristiano non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc». Mario Segni in attesa della designazione di Martinazzoli nei confronti dello Scudo crociato. A chi lo paragona a Leoluca Orlando risponde in maniera assai esplicita: «Orlando ha fatto un atto di rottura delle vecchie regole creando un gruppo minoritario rivolto più a rompere il vecchio che a creare il nuovo. Fare la stessa cosa oggi non sarebbe utile. Segni dunque è preoccupato per il futuro della Dc. «Per questo mi agito tanto» ma è convinto che questo partito «ha le migliori energie e potenzialità» congelate da una struttura inadeguata. E si sa che non si muoverà a interpretare lo spirito e lo speranza del mondo cattolico. E il suo isolamento a piazza del Gesù? Il leader referendario tiene a precisare che il suo contrasto è essenzialmente con i vertici «nei gruppi parlamentari più sensibili alle spinte della società» i consensi sono invece più significativi. In effetti sono numerose le adesioni di deputati e senatori che alla manifestazione del 10 ottobre, promossa dal movimento di deputati per la riforma, si univano. Che potrebbe assumere carattere di shock diversi dopo i pronunciamenti sul nuovo vertice del partito. L'unico voto Riggio uno dei più influenti in politica. Segni è esplicito. Martinazzoli avrà il mio sostegno in nome di una lunga amicizia. È un primo risultato. Mi auguro però che non si pensi solo ad un aggiustamento facciano perché in questo caso la Dc non avrebbe scampo. Se il partito è un

Mino il mite, sognando il miracolo di Zac il buono

ROMA. Ah! ah! ah! che lamenti si levano dal Bianco fiore. «Se continuavo così abbiamo ancora pochi mesi di vita» (Franco Falcucci). «Se non saremo capaci di un rilancio potrebbe essere l'inizio della fine» (Amintore Fanfani). «Siamo allo sfacelo» (Partito di viale Razzi). «Stiamo morendo ma ci rimpangheremo» (Massimo De Carolis). «Abbiamo addosso gli occhi del Paese e stiamo andando in malora» (Giovanni Marcora). E il vecchio Mario Scelba che cita Sagunto espugnata e un anziano iscritto nel Ravajoli classe 1896 che urla «Purtrosto che tutta l'Italia ha sofferto la Dc. Ah! ah! come si lagna lo Scudorocato qui al Consiglio nazionale. Ah! Italia ingrata. Ah! popolo immemore dei nostri meriti. Fatto un la mento qui a Palazzo Sturzo. Ma che succede? I democristiani hanno anticipato l'addio nata del 12 ottobre? Forlani fa il pensionato a Pesaro? Martinazzoli è già Mino? Il segretario poeta della Baleina Bianca? Ma no calma. Sono solo «schegge del luglio del '75». «Schegge in bianco e nero di un altro tramonto del Bianco colore impunto bastonato alle elezioni del 15 giugno re- dente dai trionfi del referendum sul divorzio quando l'«Epoca» senza pietà in due file rivisitò la tutta pa-

«Solo pochi mesi di vita» (Falcucci)
«L'inizio della fine» (Fanfani)
«Non c'è speranza» (dorotei vari)
E Palazzo Sturzo, nel luglio '75 chiamò in aiuto San Benigno...

STEFANO DI MICHELE

che la Dc può prendere tanto in questo campo. Ha il suo ma che il Santo Padre si ritrova con Remo Gaspari tra le braccia. E con chi il clima è quel che fosse. Brutto. Il suo limite. Parecchie sberle. «Se questo è davvero il vigilia della caduta di Fanfani mi rammento di regno sarà stato così ambiguo e carico di ombre di sospetti di pura raccontata Campiolo. Pansa sul Comita della Scia. Le di quei giorni di fuoco. Il suo il resoconto più dettagliato nel suo «Il 22 luglio di Fanfani». Si sembra sospetto e pure sul delazione dei ricorsi mo. Accade di tutto in questi drammatici settimane. Il 15 il 25 luglio del '75 Ramon di comitati e settori correnti con i più di capi e sottocapi bu- ghe insulti. Sarà così anche adesso con l'avevo e i quaranta in rotta. I ministri di Mino Martinazzoli che andrò a sostituirlo. Forlani discepolo un volt e preclito di Fanfani. Od- do forse in questo Pap? Ha ma abbracciato a Mino. Ma non è

consiglieri nazionali dieci «Fanfani ci ha dato un motivo per cacciarlo via non esiste non ha capito niente» sentenziò Ciriaco De Mita. Gava fra le solite battute. Forlani getta la solita «verità di acqua». «Relazione completa» esaminerà. Ma va solo i seguaci di Amintore pensano che quelli che non si vorrebbero «volere il bene» con dieci o venti e indole. Fanfani in croce. Come il buon Leo Butini che pareva il negro. Ieri al fronte «Difenderemo i posti e gli invampiti». Il Professore pensa di farsi cacciare? Me- ché lui autodefinitosi il solo gallo in un pollaio di appon- tevi già avvertito. Dimettere il Bellimbicelli sarà il suo il ricacciano. Moro è l'intelligenza che si muove dietro le quinte di Palazzo Sturzo. E la controparte. zione a Fanfani vota il suo favore la delega. Zaccagnini il suo posto. «La Dc deve essere costruita in un'ingenuità che essa non si libera dall'ombra e del potere» dice l'inetto sotto accusa. «Lo sviluppo dei fuori delle chiese». «Aver l'avvicine non è più in parte nelle nostre mani. Tutto tramonta contro Amintore. I fatti dei quali oggi si riempie. Bisogni che costano un copione di Razzi padroni. Gava che in de Colombo abbronzato De Mita. «L'ufficio politico ha dato ieri il via libera all'unanimità all'ex ministro bresciano: «Molti mi hanno subito» Buio sulla partita dei vice, De Mita per ora resta presidente Il candidato segretario: «L'avversario è la Lega»

«L'ufficio politico ha dato ieri il via libera all'unanimità all'ex ministro bresciano: «Molti mi hanno subito» Buio sulla partita dei vice, De Mita per ora resta presidente Il candidato segretario: «L'avversario è la Lega»